

Parma ha ottenuto la riconferma per il 2021 ora che la situazione pandemica sembra evolvere positivamente



Parma ci riprova, sperando che sia la volta buona. Scelta nel 2020 quale Capitale italiana della cultura, aveva dovuto sospendere gran parte delle attività previste nel corso dell'anno per le misure anti Covid 19. Ottenuta la riconferma della nomina per il 2021, ora che la situazione pandemica sembra evolvere positivamente, la città emiliana ha deciso di ripartire con un programma rinnovato, ricco di iniziative che coinvolgono tutto il territorio, dall'Appennino al Po. E lo ha fatto presentandolo in un luogo simbolico, il complesso monastico di San Paolo, che ospita una splendida Camera affrescata dal Correggio, tornata ad essere visitabile da poco. «“Motore, azione” è il claim che abbiamo scelto per questa ripartenza - ha commentato il sindaco, Federico Pizzarotti -, in questo momento so-

no aperte oltre 20 mostre contemporaneamente ed abbiamo eventi fissati fino al giugno 2022. Oggi per noi è una giornata emozionante. Ci sentiamo più leggeri perché questa volta le chiusure non ci impediranno di esprimere quella che avevamo scelto come cifra del nostro anno di Capitale.»

Il primo cittadino di Parma ha anche parlato di “cultura come cura”, medicamento per il corpo e per l'anima, quanto mai necessario per cercare di uscire da questo periodo di dolore e paure.

Il palinsesto, fittissimo, coinvolge musei, teatri, biblioteche, gallerie, cinema ed è animato da esposizioni, spettacoli, concerti, rassegne, mostre, incontri. Ce n'è per tutti i gusti: si spazia dalle *Statue dei Mesi e delle Stagioni* di Benedetto Antelami ad *Abecedario d'artista*, dedicata ai giovani artisti dell'Emi-

lia-Romagna a Palazzo del Governatore; dalle *Porcellane dei Duchi di Parma* alla *Reggia di Colorno* a *Modigliani. Opere dal Musée de Grenoble* di Fondazione Magnani Rocca; da *Parma la città del profumo* alla rassegna *Il trionfo del Tempo* e del *Disinganno* alla scenografica *Abbazia di San Giovanni Evangelista*.

Ma gli appuntamenti-simbolo di questo nuovo inizio sono due: come detto, la riapertura della Camera di San Paolo e una mostra multimediale presso il Labirinto della Masone.

Vale la pena di approfondire.

Camera di San Paolo E' uno degli ambienti del monastero benedettino di San Paolo. Fondato verso il 1000 dal vescovo di Parma, Sigefredo II, conobbe il periodo di maggior splendore fra il 1507 e il 1524 con la badessa Giovanna da Piacenza. Donna colta, fece

di questo luogo una sorta di corte rinascimentale, aprendo il suo appartamento ad artisti e letterati. Considerò la clausura una formalità: governò come una sovrana, rivendicando la propria indipendenza dal potere politico, curando il decoro del convento e la sua solidità economica. Nel 1519, per affrescare una delle stanze “alla maniera moderna”, chiamò Antonio Allegri, in arte Correggio, che ne fece un capolavoro assoluto del Rinascimento. La Camera, di forma quasi cubica, è dipinta solo sulla cupola: una decorazione illusionistica con un pergolato di fronde e vimini intrecciati, con gruppi di putti che si affacciano all'interno, ritratti in atteggiamenti giocosi, alcuni dei quali allusivi al tema della caccia. E' anche un inno al potere femminile: sul camino è raffigurata Diana, dea anche della castità, evidente riferimento alla badessa, la cui insegna araldica si trova al centro del soffitto. Questo capolavoro venne completamente dimenticato dopo il 1524, quando il monastero fu trasformato in un convento di clausura, e venne riscoperto solo nel Settecento.

Umberto Eco, Franco Maria Ricci. **LABIRINTI. Storia di un segno**

Il Labirinto della Masone è nato da un'idea di Franco Maria Ricci, editore, designer, collezionista d'arte e bibliofilo. Aperto dal 2015, è un luogo di cultura che si estende per otto ettari a Fontanellato, nel parmense. La nuova esposizione, grazie a innovativi allestimenti multimediali, trasforma il Labirinto in un vero e proprio metalabirinto, introducendo i visitatori in un percorso di parole e pensieri, tra allestimenti scenografici e digitali, alla scoperta della storia e del significato di uno dei simboli più antichi al mondo. La mostra si sviluppa in quattro sale, nelle quali i visitatori sono accompagnati dalla guida di ombre nobili e sapienti, legate alla storia di Ricci, come Umberto Eco e Jorge Luis Borges. Nella prima sala, dedicata pro-

prio a Eco, il pubblico è guidato attraverso un dedalo di specchi, animato da visioni, che invitano a rileggere la storia del labirinto nei suoi significati simbolici e psicologici; nella seconda alcune opere d'arte raccontano lo sviluppo storico dei labirinti, in un'immersione multimediale a 360 gradi. Nella terza si trovano prestiti importanti con dipinti misteriosi, come il cinquecentesco *Ritratto di Bartolomeo Prati* di Girolamo Mazzola Bedoli, e diversi volumi a stampa e miniate dal Rinascimento a oggi. Nella quarta e ultima sala, è ospitata una selezione delle opere del contemporaneo Giovanni Soccol.

Il parmense è un territorio che offre arte, natura, musica, storia, eno-gastronomia di eccellenza. E mai come oggi è curativa una esperienza fra cultura e buon cibo.

Informazioni e prenotazioni obbligatorie su www.parma2020.it

Mauro Cereda

Radici lucane (Santelli Editore 2020) è un itinerario riavvolto nel tempo; avvincente nella sua sottile missione di coinvolgere il lettore senza utilizzare enfasi eccessive, espedienti che minimizzano la valenza introspettiva. Il viaggio come armonia elegiaca che tuttavia ci rapisce. L'autrice potentina, Patrizia Bianco, in questo corposo volume, ci regala l'affresco di un tempo trascorso ma non remoto, vivo in chi si muove sui percorsi annosi di una età spesso inghiottita dall'oblio; e tuttavia, per nulla nostalgica.

L'ambiente è Matera, città millenaria che funge da equa dimensione di una lucanità arcaica. Ma il paradigma avvolge anche borghi altri (muovendo da Genova) verso un sud di sofferenze e sottomissione, di migrazioni e ritorni.

Del resto, le donne di Patrizia riescono a riscattare l'ancestrale bellezza di

una fecondità mai paga, in un divenire misterioso e quantunque di speranza. L'io narrante è la giovane Teodora, curiosa e volitiva nel carpire i segreti dal cassetto dei dolori e dei rimorsi; e Fortunata, Cettina, Diletta; e gli uomini: Beniamino, Cosimino, Paolo. Patrizia Bianco sa incastonare le tessere di una storia che da personale diventa collettiva. Ogni capitolo porta con sé quei nomi. Microstorie di fatica e di rimpianti, amori sospesi e affetti materni inespressi. Tutto diventa gioia del racconto, sincero quanto armonioso. Geografia dell'anima: nord e sud, ancora una volta in simbiosi ed antagoniste per volere del Fato. Simulacri di un tempo non remoto si affollano come per reclamare una esistenza, strappata via troppo in fretta dalle esi-

Matera, dimensione di una lucanità arcaica



Patrizia Bianco
RADICI LUCANE

Prefazione di Giuseppe Lupo

S SANTELLI EDITORE

genze di una Storia che osserva a distanza quelle anime piccole agitarsi intorno. “C'è perfino l'assenza di movimento, che rende mitologico il vivere degli individui perché li sottrae all'urto del divenire”, scrive in prefazione Giuseppe Lupo.

“Si vede che il mio destino è veder partire gli altri e restate ad aspettarli tutto il tempo”, sussurra zio Compare, emblema di quella dimensione che richiama immagini da “Anni ruggenti”, capolavoro che Luigi Zampa ha ambientato proprio a Matera (1962): come in uno scatto di antropologia viva, risalgono dai gironi danteschi dei Sassi volti segnati dalla sofferenza millenaria, donne e bambini nati già vecchi, tutti ad ambire spazi di luce.

E un cielo che da grigio prenda forma di nuvole e si squarci in un azzurro profondo; rinascita quale atavica tautologia di esistenze segnate ma non del tutto rassegnate.

Armando Lostaglio